



Alfredo Maffi

— Oggi sciopero della fame nel penitenziario. L'associazione Papillon: «Disparità di trattamento fra il boss e chi è in cella per reati minori»

# I detenuti di Caltanissetta: «Un errore i permessi a Brusca»

**CALTANISSETTA.** (gm) No al cibo fornito dall'amministrazione penitenziaria. Una sorta di sciopero della fame per sollecitare interventi legislativi in favore dei detenuti in cella per reati non gravi. È questa la protesta che da oggi vedrà impegnati i detenuti della casa circondariale «Malaspina» di Caltanissetta. Una protesta per chiedere ma anche per denunciare. I recenti clamori suscitati dalla vicenda legata al collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, il quale ha ottenuto alcuni permessi, concessi per legge per avere superato un quarto di detenzione della pena complessiva che gli è stata comminata ma soprattutto per la «buona condotta» mantenuta in carcere, non ha lasciato indifferenti gli aderenti all'associazione «Papillon», che ha organizzato la protesta di oggi.

È il responsabile dell'associazione nissena, Alfredo Maffi a sostenere che «all'interno delle carceri la notizia dei permessi concessi a Giovanni Brusca ha suscitato clamore. Nelle carceri vi sono detenuti che scontano condanne per reati di lieve entità, eppure non hanno nessun beneficio. In cella hanno un comportamento esemplare ma non ottengono premi, al contrario di Brusca che ha confessato i delitti più orrendi, tra i quali stragi e la uccisione di quel bambino poi sciolto nell'acido. Ebbene questi fatti lasciano per lo meno perplessi. È innegabile che esistono disparità di trattamento tra un detenuto e un altro come Giovanni Brusca. Come si può - continua Maffi - comprendere che chi è in carcere per avere rubato qualcosa e non aver mai fatto male ad una persona non possa avere un permesso o un'altra "agevolazione" al contrario di un pluriomicida che, invece, può tornare a casa, anche per poco tempo? È difficile da comprendere per chi sta fuori dal carcere e lo è ancora di più per chi, purtroppo, è dentro».

Una protesta, quella dei detenuti, che giunge quindi in un particolare momento di discussione e di polemica. Una protesta che è stata già intrapresa nel carcere romano di Regina Coeli il mese scorso.

L'azione dei detenuti nisseni di oggi si affianca a quella delle altre carceri. Identiche le richieste. Sollecitare l'amnistia per coloro che si trovano in cella per reati considerati non gravi e per «evitare che sulla questione scenda nuovamente il silenzio». «La decisione di protestare, tutti insieme e pacificamente - è scritto in una

nota diffusa dell'associazione culturale Onlus Papillon di Caltanissetta - è un necessario atto di civiltà per richiamare alle sue responsabilità un mondo politico che sembra faticosi ad accorgersi che nella stragrande maggioranza delle oltre 200 carceri italiane il diritto è stato in un certo senso sospeso a tempo indeterminato, poiché tutto si può dire tranne che dentro le carceri vengono davvero perseguite la rieducazione e la ri-socializzazione delle donne e degli uomini reclusi. Le stesse leggi in vigore - si legge nel comunicato - ovvero

la Gozzini e la riforma della sanità penitenziaria sono diventate sempre più un miraggio».

Un altro provvedimento sollecitato è quello di limitare l'uso (nel documento viene anche scritto «abuso») della custodia preventiva in carcere.

Sulla vicenda non ha voluto rilasciare dichiarazioni il direttore del Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) Giovanni Tinebra. L'ex procuratore capo di Caltanissetta si è limitato soltanto a: «Non spetta a me commentare tali vicende».

GIUSEPPE MARTORANA

**L'APPELLO:** «Si dia la possibilità di lavorare dentro o fuori»

## Scatta la protesta nelle carceri italiane: «Celle sovraffollate, subito l'amnistia»

**ROMA.** Stop alle carceri sovraffollate e alla mala sanità penitenziaria, sì alla piena applicazione della Legge Gozzini: i detenuti italiani chiedono condizioni detentive più umane e per questo, a partire da oggi, protesteranno tutti insieme in decine di carceri con una mobilitazione nazionale e pacifica che si snoderà per settimane con scioperi della fame e altre forme di protesta.

L'associazione culturale dei detenuti del carcere romano di Rebibbia, «Papillon», tra i principali promotori della mobilitazione, spiega che scopo della manifestazione è anche sollecitare le istituzioni - nazionali e locali - a presentare proposte di legge contenenti un «reale» provvedimento di indulto e amnistia oltre a provvedimenti che rendano obbligatoria l'applicazione «piena e integrale della legge Gozzini in tutti i tribunali di Sorveglianza per tutti i detenuti» e la limitazione dell'«uso e l'abuso» della custodia preventiva.

Sulla legge Gozzini i detenuti hanno anche chiesto che sia indetta una Conferenza nazionale, promossa dalle Commissioni Giustizia di Camera e Senato. E proprio ieri l'associazione in una lettera ai parlamentari che suona come implicita risposta alle recenti dichiarazioni di Berlusconi, sostiene che «la prima riforma della Giustizia è quella che riguarda il sistema penale e penitenziario italiano». Di fronte alla gravità della situazione,

«prodotto di oltre 13 anni di lento degrado», invita perciò tutti i partiti a mettere da parte «sterili contrapposizioni e a ricercare in Parlamento un'unità di intenti».

«Non si può far finta - denuncia l'associazione Papillon - di non vedere che in tutte le carceri viene ridotto ogni giorno il diritto ai permessi premio, alle misure alternative, al differimento della pena, all'uscita dall'incostituzionale articolo 41 bis e alla liberazione anticipata». Tutto questo, spiega l'associazione «non fa che moltiplicare gli effetti di un sovraffollamento».

Nella capitale oltre a Rebibbia si mobiliteranno anche i 940 detenuti del carcere di Regina Coeli riprendendo la loro protesta con la battitura delle grate dalle 21 alle 22 in tutte le sezioni, nessuna esclusa. Durerà quattro o cinque giorni, e proseguirà con lo sciopero ad oltranza dal vitto dell'amministrazione e dai lavori e, probabilmente, con il rifiuto dei colloqui con gli avvocati difensori.

Lavorare dentro o fuori dal carcere. È quello che chiedono, dal sud d'Italia. I detenuti del carcere di San Severo, che hanno fatto un appello - affidato nelle mani del cappellano dell'istituto di pena - alle autorità locali e agli imprenditori affinché si apra un dibattito sul tema della funzione riabilitativa del lavoro all'interno del percorso carcerario.